

CATANIA. Il tribunale di sorveglianza gli ha dato il permesso di lavorare in un supermercato, poi la sera deve tornare in carcere. Nessuna agevolazione al complice

Delitto Raciti, in semilibertà ultrà condannato

► Daniele Micale, uno dei due tifosi ritenuti colpevoli della morte dell'ispettore di polizia, ha da poco ottenuto il beneficio

Marisa Grasso, vedova dell'ispettore Raciti: «Avverto il dolore della sconfitta, ma è la legge. Appena ho saputo ho sentito come un peso, una rinnovata amarezza e ingiustizia».

Daniele Lo Porto

CATANIA

●●● Attività di volontariato fuori dal carcere, permessi premi e, adesso, da alcune settimane, la semilibertà concessa dal tribunale di sorveglianza per poter lavorare in un supermercato, poi la sera rientra in carcere, dove trascorre la notte.

Daniele Natale Micale, 30 anni, condannato a 11 anni per l'omicidio preterintenzionale dell'ispettore della Polizia di Stato, Filippo Raciti, ha iniziato da tempo il suo reinserimento nella società, a differenza dell'altro ultrà condannato a 8 anni per lo stesso reato, Antonino Speciale, che all'epoca dei fatti, il 2 febbraio 2007, durante il derby Catania-Palermo, era minorenni. Micali ha già scontato più della metà della condanna, tra quattro anni sarà di nuovo un cittadino libero.

«Avverto il dolore della sconfitta, ma è la legge. Appena ho saputo ho

sentito come un peso, una rinnovata amarezza e ingiustizia. Accetto la norma, ma non è giusto, il mio calvario continua: chi è condannato deve scontare tutta la pena». Questa la dichiarazione di Marisa Grasso, vedova dell'ispettore Raciti, sulla concessione della semilibertà a Micale. «Sono entrata in un'aula di giustizia - ha aggiunto - cercando giustizia. Sono uscita da un incubo con una verità, una sentenza. Era importante: per me, la mia famiglia e per tutti i poliziotti che rischiano la vita, come ha fatto mio marito. Sono orgogliosa di lui e della sua divisa, ma oggi sento amarezza e non giustizia. Adesso come farò a dire a mio figlio che può incontrare per strada uno delle due persone condannate per la morte di suo padre, che è in permesso, invece di stare in carcere? Capirà che è la legge? Ma è giusta questa legge? Io - mi sento sconfitta».

Il provvedimento emesso dal giudice, che ha accolto la richiesta dei difensori di Micale, che non ha altri cariichi pendenti né contatti con la criminalità organizzata, gli avvocati Eugenio De Luca e Matteo Bonaccorsi, non può essere oggetto di ricorso perché sono scaduti i termini. Tutto secondo

legge, riconosce Marisa Grasso, ma questo «non attenua il dolore e il senso di ingiustizia» che la vedova dell'ispettore prova. «Sono entrata in un'aula di giustizia - spiega - cercando giustizia. Sono uscita da un incubo con una verità, una sentenza. Era importante: per me, la mia famiglia e per tutti i poliziotti che rischiano la vita, come ha fatto mio marito. Sono orgogliosa di lui e della sua divisa, ma oggi sento amarezza e non giustizia».

Critici anche i sindacati di Polizia: «Siamo stupiti e rammaricati - dice il segretario della Silp Cgil, Daniele Tisone - e le norme contro i violenti negli stadi, più volte promesse, non sono mai state approvate dal Parlamento. Speriamo siano approvate nella prossima legislatura. Chi ha ucciso un servitore dello Stato, padre di famiglia, merita forse un premio?». Il Coisp «assume attonito e indignato perché la semilibertà a Micale fa rabbrivire».

Nessun beneficio per Antonino Speciale che oltre alla condanna per omicidio ne ha avuto un'altra di un anno per aver assistito ad un allenamento del Catania violando il Daspo. (*DLP*)





Daniele Natale Micale abbracciato dalla madre, Rosaria Palermo, il giorno della condanna